



# MONITI SULL'USO DELLA FORZA DI CUI L'UOMO NON SI LIBERA

**Martin Lutero**

di **Armando Torno**

**P**assò alla storia come Guerra dei contadini l'insurrezione che si diffuse nei ceti rurali del Baden e poi si estese alla Germania meridionale e centrale, a cominciare dalla tarda primavera del 1524. Le cause erano di natura economico-sociale, anche se presentavano differenze nelle diverse regioni. Quando nel 1525 furono pubblicati i "Dodici articoli", sintesi delle rivendicazioni degli insorti, il mondo capì quali vincoli o servaggi si volevano cancellare. Si cominciava con «Le comunità eleggono i propri parroci» e si proseguiva chiedendo, tra l'altro, l'abolizione della servitù della gleba, la libertà di caccia e di pesca, la diminuzione delle tasse; inoltre non mancava l'eliminazione del "mortuario", il diritto del signore feudale di incamerare le proprietà alla morte del capofamiglia.

Tutto questo va ricordato aprendo l'ultimo volume, ora pubblicato con testo tedesco a fronte, traduzione e notevoli apparati, delle *Opere scelte* di Martin Lutero. È il 20° della serie, è stato curato da Paolo Ricca (scomparso nel 2024). Sotto il titolo, appunto, *La Guerra dei contadini*, raccoglie otto scritti del riformatore, composti tra il 1522 e il 1526, sullo «spirito di ribellione» e sulla rivolta.

Sono testi che manifestano solidarietà alle richieste dei ceti rurali, ma condannano la sollevazione armata; giudizi che nascono dal fatto che Lutero – nota Ricca – «considerasse più che legittime e giustificate le proteste e rivendicazioni», evidenziando però le ragioni che lo hanno indotto a chiedere ai principi di reprimerle «senza pietà, usando misericordia solo nei confronti di coloro che si

fossero arresi» o arruolati «con la forza e contro la loro volontà».

La prosa del riformatore non tentenna. Per esempio, nella *Lettera ai principi di Sassonia sullo spirito di ribellione* del 1524 scrive che le «Vostre Grazie» sanno che «il potere e la facoltà di governare sono state loro date e a loro affidate da Dio affinché proteggano la pace e puniscano i sobillatori, come insegna San Paolo in Romani 13». Perciò «non c'è da dormire né da indugiare». L'assenza di compromessi si legge anche in *Contro le bande rapaci e assassine degli altri contadini* del 1525. «Essi – scrive Lutero – ordiscono sovversione, rapinano e saccheggiano scelleratamente conventi e castelli che non sono loro, rendendosi così, già solo per questo, doppiamente colpevoli di morte del corpo e dell'anima come patentati brigatisti di strada e assassini».

Non mancano negli otto scritti esortazioni alla pace, comprensioni, misericordia, ma anche altre durezza. Pagine che inducono, aldilà dei fatti testimoniati, a riflettere sulla violenza, sull'uso intenzionale della forza di cui l'uomo non riesce a liberarsi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Martin Lutero**

**La Guerra dei contadini**  
Claudiana, pagg. 550, € 58

